

**PREFAZIONE ALLA RIEDIZIONE
DE “IL CASO CLEMENTE PADÍN.
PROTOMANIFESTO DI LAURA AGA-ROSSI.
COSA NON È L’INISMO!”**

di GABRIELE-ALDO BERTOZZI

Il testo che segue, Il caso Clemente Padín. Protomanifesto di Laura Aga-Rossi. Cosa NON è l’Inismo!, pubblicato in italiano, francese, spagnolo nel numero doppio 8-9 di Bérénice (luglio-novembre 1995), tradotto in seguito, per la stessa rivista, in inglese, portoghese, finlandese, tedesco, occitano, viene qui riprodotto nella versione originale, per i venticinque anni dell’Inismo, proprio perché riuscì a distinguere i veri inisti dai clandestINI e perché pretende oggi, a distanza di diversi anni, qualche supplemento di notizie sulla sua storia.

Antonio Gasbarrini ed io non conoscevamo personalmente Clemente Padín fino a quando, un giorno, a Buenos Aires, decidemmo di attraversare all’alba il Canal Punta Indio del Río de la Plata per andare a trovare Lauréamont a Montevideo. Salutato il Conte, ci ricordammo verso l’ora di pranzo di quel certo Clemente Padín che abitava proprio nella capitale uruguayana.

Antonio lo chiamò al telefono e lui ci raggiunse al ristorante. Era un tipo comune il cui unico “segno particolare” era la sua bocca sdentata. Ci disse che Laura Aga-Rossi non solo gli aveva “cortado la cabeza”, ma, per tributargli il maggior disprezzo, aveva pure pubblicato il suo manifesto contro di lui in color “mierda”. L’ilarità si mescolò allo stupore perché il colore della carta non fu certo dettato da motivi escatologici. Poi, man mano che conoscemmo meglio Padín, ci rendemmo conto che non era altro che un povero diavolo, una vittima, come infine scoprimmo, di uno spagnolo, un certo Ibirico, cento volte inferiore a lui (è tutto dire!). Quest’ultimo, che per vari anni aveva cercato di farsi riconoscere inista divulgando pure uno slogan: “No insista soy inista”, si era riconosciuto tra gli imbecilli denunciati da Laura Aga-Rossi. In realtà fece tutto da solo perché noi proprio lo ignoravamo. Non riuscendo infatti a entrare nell’Inismo, cercò di farsi considerare come oppositore e, pure qui, si sbagliò perché per essere considerato un avversario occorre almeno godere di qualche attenzione, mentre per noi questo Ibirico era del tutto una figura grigia o, meglio, inesistente. Un “nul” si direbbe in francese! Eppure a quella nullità diede una qualche attenzione anche l’inista spagnolo Molero Prior, perché li univa la passione per la fotocopia: erano grandi produttori di banali e ripetitive fotocopie che spargevano per tutto il mondo. Naturalmente in bianco e nero!

Nel Novecento, speravamo sempre che Prior si evolvesse, d'altronde prima di lui pure i letteristi erano folli accanitissimi fotocopiatori, così nonostante molti inisti arricciasero il naso, io e pochi altri lo sostenemmo, ma fino al limite del possibile, così col nuovo millennio abbiamo abbandonato Prior nel suo mare di fotocopie.

Si deve essere crudi per essere sinceri fino in fondo. Nella Guida del Rivoluzionario, scrissi: “Non provocate l’insulto del rivoluzionario; è molto più forte del vostro, per fantasia e verità”. E continuai: “Arriviamo fino all’insolenza; la creatività rivoluzionaria e l’insolenza sono sempre state sorelle. Ma distinguiamo: l’insolenza senza creatività è pure idiozia”.

In seno alle avanguardie storiche, Futurismo, Dadaismo, Surrealismo volarono insulti davvero pesanti contro Marinetti, contro Picabia, Breton, Éluard, Anatole France, Claudel, ecc. ecc. ecc., ma purtroppo quell’Iberico, piccolo puntino nero lasciato da una mosca in un’ombra della Spagna, non può certo essere considerato al pari di quei personaggi, quindi non ne parliamo più.

Per concludere, a chi ci chiedesse cosa sia cambiato dalla pubblicazione di questo protomanifesto a oggi, potremmo rispondere che sui temi specifici trattati, nulla è cambiato. Chiariti quei punti, l’Inismo doveva proseguire verso altre mete con nuovi risultati.

Apparentemente siamo però più tolleranti verso l’uso improprio delle definizioni, del dizionario. Sopportiamo che ci chiamino, artisti, pittori, quando per noi il termine esatto sarebbe “creatori” o “Poeti” per tutti i settori operativi (un unico settore, quello della creazione o della Poesia ampiamente intesa). Addirittura talvolta, per avere effetto di immediatezza, noi stessi ci esprimiamo in modo improprio, ma accessibile a tutti. Parimenti sussultiamo quando sentiamo parlare di “Arti figurative” (orrendo quel “figurative”). Meno pesante invece “Arti plastiche”, alla francese. Anche qui, in entrambi i casi tacciamo, consapevoli che vecchie definizioni imposte dal tempo sono impossibili da sradicare e che, comunque, ben altre sono le rivoluzioni che ci interessano. Importante però è averlo precisato per le persone più attente, come nel protomanifesto che segue. In quest’ultimo si sottolinea in particolare l’uso errato delle definizioni di Mail Art e di Poesia visiva. La prima sarebbe davvero difficile da estirpare a causa della semplice traduzione alla lettera di “arte postale” dall’italiano in inglese; la seconda gode il favore di una ricezione immediata. Diamo di conseguenza due significati diversi a queste: quello storico che vede i due gruppi nascere negli Anni Sessanta e quello corrente (il discorso poi vale pure per Poesia sonora, ecc.).

Non credo occorre aggiungere altro consapevoli però che, essendo la madre degli imbecilli sempre incinta, qualche altro Iberico si sentirà accusato.